



La Muggiasca

N. 52 - DICEMBRE 1989 - Anno XXV

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO"

Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 15 del 3 agosto 1976 - C.C. Postale 16289225 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza Mandello

ADDIO o ARRIVEDERCI?

E' strano: soltanto un anno e mezzo fa sempre sulle colonne di questo Notiziario ci sentivamo orgogliosi di aver raggiunto, seppur tra mille difficoltà, l'ambito traguardo del 50° numero che segnava i 25 anni di attività della nostra Pro Loco. Sembra ora invece che le nuove e quasi provocatorie normative tributarie che ci vengono imposte debbano farci ricredere.

Non è certamente facile iniziare un discorso di questo genere conoscendo la realtà delle cose e con l'animo ancor pieno di buoni propositi che sempre hanno animato le nostre iniziative, ma sembra proprio che siamo giunti alla svolta decisiva che già ci era stata prospettata negli anni passati e pensavamo di aver in gran parte superato.

Chi scrive non è certamente una persona estranea alla realtà sociale della nostra piccola comunità e quindi si permette serenamente di fare delle considerazioni che permettano a Voi soci di trarre le opportune conclusioni. Chi non si ricorda delle gustose polente taragne e salsicce "alla pioda" fatte all'aperto in occasione delle più tradizionali sagre, oppure quando bastava la buona volontà di mettere un disco e quattro luci per improvvisare una serata in sana allegria come d'altro canto è logico in un contesto rurale come il nostro?

Sembrano tempi ormai remoti, ma se guardiamo bene non sono passati poi tanti anni. Eppure in questo piccolo lasso di tempo, nonostante un impegno sempre maggiore da parte nostra, queste cose ci sono state via via ristrette fino ad arrivare ad una situazione pressochè insostenibile.

Cerchiamo di parlarci chiaro. Nelle nostre condizioni non abbiamo la possibilità di reperire un locale a norme igienico-sanitarie richieste per ogni manifestazione da noi organizzata, oppure di accollarci l'onere dovuto alla Siae solo per una serata senza alcun scopo di lucro, ma solo per animare e dare più colore a qualche momento di vita.

Il tutto naturalmente e rigorosamente registrato e denunciato con relative tasse: Iva, Ilor, Irpeg, Tassa sulla Partita Iva, ecc., ecc... Inoltre nel mese di aprile la Legge 27/4/89 n. 154 all'articolo 79 6° comma ci ha prospettato un ulteriore carico fiscale. Diciamo ci ha prospettato, in quanto proprio al momento di andare in stampa sembra che tale normativa sia stata modificata a tutela dell'attività svolta dalle Pro Loco. Al fine di metterVi a conoscenza delle prassi tributarie che ci travagliano ne riportiamo comunque in parole povere il contenuto e cioè:

Per i soggetti titolari di attività di impresa in regime di semplificazione contabile (come sono appunto le Pro Loco) il reddito non può essere inferiore a quello che deriva per i contribuenti della soglia inferiore, come "le imprese minime" con un volume di affari inferiore ai 18 milioni e per le quali il reddito si determina con una percentuale di redditività. Ne consegue che il reddito non potrà mai essere inferiore ai 9-12 milioni in base al tipo specifico di attività svolta. Ora ciò comporta un costo fiscale minimo pari a 5 milioni annui di Iperg-Ilor per le attività da noi svolte come ente non commerciale.

Naturalmente queste normative sono valide per tutte le Pro Loco, ma senza dubbio "punitive" per associazioni come la nostra con un margine d'azione e di entrate molto ma molto limitato. L'insieme di tutte queste "trovate" ci hanno costretti a limitare via via le nostre attività in modo esasperante nonostante un impegno sempre maggiore per poter stare al passo con i "tempi".

Le conclusioni le lasciamo a Voi e soprattutto a chi ha voluto insediare il tarlo di una critica non costruttiva ma puramente fine a se stessa nei nostri confronti, senza sapere quasi mai la realtà delle cose. Cosa ne pensate Voi di tutto questo? Cosa ne pensiamo noi di tutto questo? Speriamo di ritrovarci ancora tra queste colonne per darVi buone notizie dalla bella e verdeggiante Muggiasca.

UN PO' DI VERDURA IN UNA CIOTTOLA

Quel mattino pieno di sole lui e la Lucia erano andati verso Inesio e, fermatisi al piccolo cimitero di Vendrogno, avevano sistemato fiori sulle tombe dei propri cari e rassettato le minuscole aiuole. Si era fatto tardi e tornati a casa la Lucia, apparecchiava la tavola, aveva messo al solito posto la ciottola piena di pomodori e insalata.

La loro bimba, anche se ormai coi suoi vent'anni proprio bimba non era più, si sedeva lì di fronte alla televisione, da cui non staccava mai quegli occhi che i genitori avrebbero voluto almeno un po' per sé, e mangiucchiava assorta e svogliata. Da quando andava a scuola nella grande città era cambiata d'umore e carattere: non aveva più l'allegria della giovinezza e lui e la Lucia non sapevano darsene ragione e pace.

Le era anche venuto il capriccio tutto cittadino di voler fare la dieta per mantenere la linea e così ogni giorno la Lucia, per il quieto vivere ed accontentarla, le approntava in luogo di pasta asciutta o minestra una scodella d'insalata e pomodori.

Quel mezzogiorno si erano seduti a tavola e muti avevano atteso; ma la loro bimba non era tornata e loro con un nodo in gola non avevano pranzato. Ed il giorno dopo non era tornata ancora e neppure il giorno seguente ed egli la scodella la metteva sempre al solito posto con i pomodori e l'insalata che andavano sempre più avvizzendo, finché un giorno la Lucia l'aveva fatta sparire nel secchiaio assieme a piatti e stoviglie.

Egli però con un sussulto al cuore se ne era accorto, aveva ripescato la scodella con quel poco di disseccato che era rimasto, l'aveva religiosamente incartata e nascosta. La Lucia non aveva detto alcunché e lui neppure; ma a tavola anche se non c'era vedevano quella ciottola al posto vuoto ed i giorni passavano e sembravano settimane ed i mesi anni.

Lui aveva vissuto a lungo nella grande città e perciò sapeva di quanti pericoli fosse piena. E la sua bimba era andata là, ingenua ed inesperta. L'aveva lasciato inaspettatamente, senza una spiegazione, raggirata dal fascino della metropoli, la cui troppa gente senza scrupoli al solo pensiero lo tormentava giorno e notte. Ma nulla egli poteva fare anche se tanto si adoprava arrovellandosi per trovare uno spiraglio.

Quando il tempo lo permetteva, prendeva un libro e andava a sedersi sul sagrato di San Lorenzo e lì all'ombra più che leggere fantasticava ed in lui quel caotico invivibile falansterio, che è la grande città, andava sovrapponendosi al riposante, genuino ambiente alpestre della Muggiasca schiacciandolo.

In specie di struggente ossessione, che inutilmente cercava di domare leggendo un buon libro, la mente tornava sempre là. Allora il cinguettio dei passerri che frusciano irrequieti tra le fronde si sviliva nello stridore dei tram e le gialle carrozze gli sembrava che corressero da Comasira a Mornico. La sua bimba era là affacciata ad un finestrino, che poteva anche essere quello del giallo scuolabus che riversava scolari in strada.

Realtà e stressanti fantasie si stemperavano vicendevolmente in un gioco assurdo e crudele. Una delle poche auto che si fermavano accanto al sagrato era una delle

tante ferme al semaforo, perché il piccolo incrocio vicino all'oratorio di Sant'Antonio si era improvvisamente dilatato e tanti semafori lo regolavano ed un vigile col berretto bianco fischiava perché la sua bambina attraversava col rosso. Ma era solo un monello che soffiando in una trombetta correva per strada e si perdeva nelle sfumature dell'illusione. Sul pendio che sale a Sanico svettavano grattacieli altissimi e la sua bambina saliva scale e scale per fare un qualcosa che neppure lui sapeva e gli ascensori erano pieni di gente malvagia che non la voleva con sé e scarcastica gridava "Sali a piedi! Tu, che sei abituata ai monti".

I falchetti si libravano nell'aria confondendosi con elicotteri e lo sguardo stanco e confuso non riconosceva l'immacolato azzurro a corona dell'Alpe Giumello dal grigio caliginoso attorno ai grattacieli che si impastavano coi secoli castagni della valle in un tristo girone dantesco. La piccola "M" di uno sbrecciato manifesto affisso ad un vecchio muro ingigantiva ad insegna di Metropolitana su un varco che altro non era che porticina di fienile.

Fantasia sconvolta e realtà si sovrapponevano in specie di lucida follia ed egli inconsciamente pensava che serenità e luce ed azzurro li avrebbe ritrovati là in alto, in alto ben sopra la Croce di Muggio. E la Lucia paziente e premurosa veniva a chiamarlo e grattacieli, semafori e tram svanivano nel nulla: sarebbero ricomparsi puntuali il giorno seguente. Rientrato, stava ad attenderlo sulla tavola imbandita la tazza con pomodori ed insalata, che nessuno vedeva ma sempre era presente.

Un giorno però dalla corriera, che non era più un tram ma la solita vecchia vecchia corriera, scese una ragazza che corse ad abbracciarlo e l'azzurro e la luce, che aveva sperato là in alto ben sopra la Croce di Muggio, gli scesero nel cuore e lassù levò gli occhi umidi e rivide il cielo limpido sereno, gioioso dai prismatici riflessi di una nuova vita.

Rovistò nell'armadio e, ritrovata la scodella con poca polvere e secchi frammenti di verde, la ripulì e rimise con buona insalata e pomodori sulla tavola a quel solito posto che ora non era più deserto. E tutto divenne come diversamente non poteva essere. L'incubo di grattacieli, tram e semafori si era dileguato in brutto ricordo. Tornò a vedere le pendici della Muggiasca che verdeggiavano incontaminate, i passerri allegri che giocavano a rimpiattino coi falchetti che malandrini li spiavano dall'alto, i castagni che sembravano stormire di gioia e la Lucia che finalmente tornava a sorridere.

Antonio Zampini

**CROTTO
DEL CAPRAIO**

Via don Biagini 4
VENDROGNO
Tel. 87.02.46

**PICCOLO
BAR
GANZINELLI R.**

Via Nuova 13
VENDROGNO

UN ANNO A VENDROGNO

CARNEVALE

Avremmo potuto strabiliarvi con carri megagalattici, balli esotici, maschere multicolori e chi più ne ha più ne metta. Ma non siamo ne a Rio ne a Viareggio; Venezia... poi è sul mare mentre noi siamo a Vendrogno, un paesino di montagna, e quindi abbiamo optato per un Carnevale più casereccio e tradizionale. Del resto, a noi piace così e il ritrovarci nel primo pomeriggio per scoprire chi si nasconde sotto una maschera, lo sfilare nelle vie del paese è un momento di allegria per tutti.

Gli "Ape" e i trattori travestiti per l'occasione, contribuiscono anch'essi a dare quel tocco di stravaganza in più che è l'insegna del carnevale. Dopo la sfilata anche i più piccoli hanno dimostrato di volerli divertire con tradizionali ma sempre nuove ed esilaranti scenette, apprezzate in modo particolare dalle mamme e dalle nonne. Quattro "Chiacchere" in compagnia e purtroppo anche quest'anno il carnevale se n'è già andato via.

CAMMINATA A TEDOLDO

Stà entrando nella consuetudine delle manifestazioni primaverili la "Camminata della Muggiasca", giunta quest'anno alla 3.a Edizione. La bella giornata e la calorosa partecipazione della gente ha premiato anche quest'anno un'organizzazione che come sempre si è dimostrata valida ed efficiente. Come voluto dagli organizzatori sin dall'inizio questa corsa non competitiva aveva, tra gli altri, lo scopo di far conoscere a tutti i diversi itinerari della Muggiasca; da qui il motivo per cui quest'anno è stato variato il percorso, toccando nuove località.

Partenza come sempre alla Madonnina e dopo oltre otto chilometri tra prati e boschi lo sprint finale sul piano di Tedoldo per potersi aggiudicare uno dei numerosi premi. Dopo un genuino e meritato ristoro a base di polenta e salsicce e costine, tutti hanno potuto trascorrere un sereno pomeriggio sui prati di questa stupenda e panoramica località dimenticandosi dello stress della vita quotidiana. Un particolare ringraziamento alla Polisportiva di Bellano, al Gruppo Alpini di Vendrogno e a tutti coloro che hanno partecipato per la buona riuscita della manifestazione, dimostrando che "l'unione fa la forza".

FESTA DELLA MADONNINA

Dietro invito del Parroco don Eugenio, dopo diversi anni mi sono ritrovato a partecipare alla festa più sentita dalla nostra gente: quella della Madonnina (4-5 agosto). E' una circostanza che aiuta a ravvivare la coscienza di un'appartenenza che ci è stata data dai nostri padri e che siamo chiamati a consegnare a chi verrà dopo di noi. L'aspetto qualificante questa ricorrenza è la dimensione comunitaria, il sentirsi tutti riuniti intorno ai valori umani e cristiani che costituiscono le radici profonde e vere della gente della Muggiasca. Questo l'ho notato nella gioia comune di vedersi, di ritrovarsi, di stare insieme; nella preparazione ben curata di tutto ciò che favoriva il clima di festa: gli addobbi, le luminarie, il falò, i fuochi artificiali...; nella preghiera semplice, ma fervente e "nostrana" che tocca il cuore e invita a riprendere il cammino; nell'indovinata e felice iniziativa di stare insieme a pranzare, gustando la polenta e le salsicce preparate dai nostri bravi Alpini...

Mentre le ore della vigilia e della festa scorreva, mentre rivedevo tanti volti, ricordi, pensieri, affetti, tornavano alla memoria e al cuore, rincorrendosi come tanti fili che andavano componendo uno di quei drappi tutti ricamati, tipici del lavoro delle nostre nonne, con su scritto la parola GRAZIE!

Grazie al Signore per essere nato e cresciuto negli anni dell'infanzia e della fanciullezza in questa nostra terra dove ho imparato in forma semplice, ma robusta grandi valori quali la laboriosità, l'amore alla natura, una fede forte e tenace, la gioia delle piccole cose, la costanza e la fedeltà agli impegni.

Una festa però mentre richiama il passato è carica di futuro e il futuro è la profezia dei giovani, di chi costruisce il domani. Concludo pertanto queste mie parole incoraggiando le iniziative intraprese ai diversi livelli, perchè tutti coloro che sono animati da buona volontà sappiano andare avanti, unendo le forze e superando gli inevitabili momenti di fatica e di difficoltà. La montagna ci insegna che ogni vetta si conquista con l'impegno e la costanza. Sentendomi solidale con voi in questo cammino vi saluto.

don Pier Luigi Cameroni - salesiano

SAGRA DI S. BERNARDO

Organizzata dagli amici di Mornico la Sagra di San Bernardo trova senza dubbio una collocazione particolare nel periodo estivo, non solo in Muggiasca, ma anche nelle comunità limitrofe dell'Alta Valsassina. Pur durando solo due giorni questa, come tutte le sagre della zona, ha alle spalle vari giorni di preparazione coinvolgendo quanti si prestano per la buona riuscita della stessa organizzando i giochi, allestendo il falò, e raccogliendo i fondi per i fuochi d'artificio che in questo paese sono particolarmente apprezzati. E anche in quest'ultima edizione gli sforzi degli organizzatori sono stati appagati dalla buona riuscita della festa che svolgendosi sul finire del periodo di ferie è per i villeggianti un sereno invito a tornare in Muggiasca e a rivivere con noi un altro periodo vacanziero.

CASA DI RIPOSO

Vendrogno ha finalmente la Casa di riposo per anziani, una realizzazione che stava particolarmente a cuore all'Amministrazione. E' stata aperta sabato 26 agosto e tra i primi ospiti annoverava Andrea Beri, Margherita Teruzzi, i coniugi Lucia e Luigi Brumana. Nella scelta sono stati ovviamente favoriti i nativi e i residenti, poi qualche posto potrà essere messo a disposizione degli anziani della zona.

La casa - completa di servizi - può ospitare in tutto dodici persone, ma c'è già in programma un maggior aumento della disponibilità. La struttura è stata ricavata dall'ex Asilo, un edificio a tre piani al centro del paese, con terrazzi e un'ampia sala riunioni al piano terra. Per la cucina e il refettorio la Casa usufruisce - a seguito degli accordi con la Curia - dei locali ex Acli posti proprio di fronte. La gestione è tenuta dalla Cooperativa "Muggiasca" che si occupa anche del personale per l'assistenza, coadiuvato da alcuni volontari.



PER LA MONTAGNA FATTI NON PAROLE

(Tratto dal "Resegone")

Prendo spunto dalle lamentele di un villeggiante che recriminava sulla mancanza di segnaletica dei sentieri di montagna in Valsassina per fare alcune considerazioni. Vivo e abito con la mia famiglia, moglie e due figlie, in un paesino della Muggiasca, Mornico, situato a circa 1000 metri di altezza, collegato da appena vent'anni con una carrozzabile al capoluogo Vendrogno.

La mia scelta è andata controcorrente alla ormai usuale abitudine di spostarsi nei grossi centri di fondovalle abbandonando la montagna e la mia speranza era che venissi seguito nella mia decisione. A distanza di parecchi anni devo però rendermi conto che pochi mi hanno seguito mentre la maggior parte hanno abbandonato la montagna seguendo le comodità di una vita meno sacrificata anche se anonima.

Mi rendo anche conto che per la montagna non è stato fatto niente, nessun incentivo a rimanere, nessun programma volto a migliorare le nostre condizioni di vita che sono ancora molto dure; il risultato: un continuo degrado di cui ci si accorge solo nei momenti delle disgrazie quando si riempiono le pagine dei giornali. L'abbandono è dovunque, i prati scompaiono per fare posto ai rovi, i boschi non più tagliati si inselvaticiscono; i sentieri scompaiono, i canali di drenaggio sono ostruiti, i cascinali fatiscenti e senza alcuna manutenzione crollano, le belle selve, i castagneti vengono nella gran parte coperti da rovi.

Questa è la montagna anche se non ci si vuol rendere conto, ma che cosa si fa per proteggerla? Si fanno leggi di salvaguardia, si istituiscono vincoli, divieti, si cerca in ogni modo di bloccare l'iniziativa a volte anche di speculazione, ma per gli abitanti della montagna? Niente. Non un programma che tenga conto di questi, tutto viene lasciato alla buona volontà ed alla abnegazione di chi vi abita (e sono rimasti in pochi). E' rimasto ancora qualcuno che falcia l'erba, tiene puliti i prati, ma i giovani sono pochi e quando sompariranno i vecchi? I nostri figli, i nostri nipoti vedranno ancora quei bei cascinali con il prato intorno oppure vedranno dei mucchi di sassi coperti dai rovi e pieni di serpi? Speravo nella mia scelta di vita che nel tempo, finita l'emergenza potesse uscire qualche legge che valorizzasse la montagna e tenesse in giusta considerazione gli abitanti; invece niente, sono uscite molte limitazioni, e queste per tutti senza tener conto di chi vive e di chi viene solo a passare qualche giorno. Ben vengano le segnaletiche sui sentieri ma intanto fin che sulla montagna rimarrà qualcuno il turista potrà trovare ancora dei sentieri praticabili, dopo chissà.

Pier Andrea Acerboni - (Vendrogno fraz. Mornico)

Il vero inno alla Montagna comincia dalla gente che "falcia l'erba, tiene puliti i prati", come lei dice. Ci sono troppe tute variopinte e "firmate" che girano in montagna, dicendo di amarla... Ma, si sa, per molti i cascinali puzzano...

VENDROGNO!

Mi riferisco ai due articoli scritti sulla "Muggiasca" n° 49 e 50 per tentare di continuare il discorso intavolato fra me, i cittadini di Vendrogno e i villeggianti. Penso che li avrete letti e vi sarete formati un'idea di quello che intendevo dire. Certamente quando si parla di queste cose, è come andare in altalena, cioè le cose si guardano un po' dall'alto e un po' dal basso. Però quando si tratta di tirare delle conclusioni, uno non sa mai se giudicarle dal basso o dall'alto. Perciò cerchiamo di entrare nella realtà di qualche anno, noi cittadini di Vendrogno andavamo incontro ai nostri villeggianti col viso aperto e il sorriso sulle labbra, dimostrando sincera gratitudine verso gli ospiti. Sono convinto che agendo in questi termini, i nostri villeggianti faranno altrettanto e allora ricomincerà una vita piena di speranza e di amicizia che non tarderà a dare i suoi frutti.

Questo è il mio pensiero che mi auguro divenga realtà per il benessere di tutti. Se poi aggiungiamo le caratteristiche della zona, la posizione di Vendrogno dove il sole non tramonta mai, con le sue montagne, il suo lago, l'aria e l'acqua che sono le sue migliori risorse, abbiamo il quadro completo di cosa sia questa Vendrogno. Stringiamoci assieme, diamoci la mano. Essendo nel periodo natalizio approfittiamo dell'occasione per porgere i miei migliori auguri a tutti i lettori della Muggiasca.

Amerigo Sattanino

ALIMENTARI
FRUTTA e VERDURA

TADDEO FRANCO

Via Roma, 29
20050 VENDROGNO (CO)
Tel. 0341 / 87.01.53

NAJA ALPINA

di LUCIANO LOMBARDI

Quando da ragazzo abitavo nella villa d'Inesio, avevo scoperto un nuovo passatempo per il pomeriggio. Nel piccolo studio, in una libreria di noce, c'erano parecchi libri. Di storia, d'avventura, romanzi... Era il momento in cui gli adulti dormivano, i ragazzi se ne stavano nelle loro case ed io non sapevo come ingannare quelle calde ore estive che sembravano non trascorressero mai. Così mi diedi alla lettura e la fantasia mi trasportava lontano, oltre le cime chiare dei monti e il vasto coro dei grilli. Sotto il titolo di ogni libro leggevo e tenevo a mente il nome dell'autore, che mi pareva un essere straordinario, chiedendomi se mai ne avessi potuto conoscere uno.

Ebbene, l'ho conosciuto e nel modo più imprevedibile. L'ho conosciuto sotto le vesti dell'amico Tanino Maggi che un giorno mi porta a casa un grosso volume dalla copertina verde, con degli alpini in marcia sulla neve: "La mia naja alpina". Sono memorie di campagne fatte in qualità di aiutante maggiore del battaglione "Val Chiese" in Francia prima, poi in Russia. Inutile cercare di riassumere la trama di questo libro, gli episodi drammatici di cui è fitto. La guerra non è mai una cosa piacevole anche se spesso rifulgono insospettiti eroismi. E in Tanino questo senso umano è sempre presente, non si avverte mai odio, neppure verso il nemico, sebbene un senso di rispetto per la storia, per quei grandi eventi in cui vengono a trovarsi gli uomini, con i loro fragili destini e le loro virtù. Da tempo non abito nella villa d'Inesio, ma passando sotto la finestra del piccolo studio, so che nella libreria che mi fece tanto sognare spicca idealmente un volume dalla copertina verde, con degli alpini in marcia... (la mia naja alpina di Gaetano Maggi, ed. Mursia, L. 30.000).

GRUPPO ALPINI DI VENDROGNO

Il 13 giugno 1989 è mancato all'affetto dei suoi cari il S.M. Alpino Conti Carlo già presidente del Gruppo Alpini Vendrogno. A tutti i familiari il gruppo porge le più sentite condoglianze.

■ ■ ■

Ciao Papà! La mamma è con noi. Tu sei nel cielo di cantore. I fiori non ti mancheranno. Ciao.

Conti Costante

PASSEGGIATE IN MUGGIASCA: INESIO

Oggi si passeggia sempre di meno ed è un peccato, perchè saper passeggiare è un'arte. E' salute, rilassamento, affina lo spirito d'osservazione, accresce il bagaglio delle nostre conoscenze. Prendiamo la più semplice delle passeggiate per chi trascorra le ferie a Vendrogno, quella che dal piazzale di Sant'Antonio porta ad Inesio, distante appena un chilometro. Una passeggiata adatta anche alle persone anziane, perchè quasi tutta pianeggiante. Prima di metterci in cammino non si può fare a meno di una visita alla chiesetta di Sant'Antonio abate.

Nella fresca penombra possiamo ammirare un ciclo di affreschi cinquecenteschi dove, accanto a rappresentazioni di mano elaborata come la Pietà, ve ne sono altre di stampo vivo ed ingenuo, ma non per questo meno suggestive. Citiamo il Giudizio universale nella controparte sopra il portale d'ingresso, con la miriade di omini nudi e le anime dannate circondate da mostri. Ci richiama la strada e, dopo un centinaio di metri, sulla mulattiera che porta a Mosnico, troviamo la "Cappelletta dei Magi", legata a una tradizione: nella fredda notte dell'Epifania gli uomini andavano a cantare la lauda "Noi siamo i tre re" e accendevano un piccolo falò. E' anche scherzosamente chiamata "la capela di ciocch".

Pare infatti che per quegli erti gradini nessuno, per quanto brillo, si sia fatto del male. Evidentemente l'ombra dei magi vegliava sugli sprovveduti... Proseguiamo, con sulla destra la visione delle creste dei Pizzi di Parlasco e della diafana Grigna, la regina delle nostre montagne. Sotto il porticato di San Lorenzo, con le sue meridiane, si può ammirare in basso Comasira e sulla sinistra la Valsassina, con le Terme di Tartavalle e la Pioverna. San Lorenzo è la chiesa parrocchiale della Muggiasca, datata 1368, anche se nella varietà degli stili contrapposti non sfuggono all'occhio strutture più antiche. Dopo San Lorenzo ecco apparire le case d'Inesio.

Prima d'arrivarci la carrozzabile devia sulla sinistra ed è un itinerario preferibile per cogliere alcuni aspetti del paese. All'altezza del ponte che attraversa la valletta si può ammirare lo snello campanile della chiesetta di S. Maria Maddalena, mentre più in basso una torre dominava (un tempo) la via per Margno e Taceno.

Qui si svolse un notevole fatto d'arme al tempo durante la lotta tra Milanesi e Veneziani. Venezia controllava la Valsassina sino a Taceno, Milano la riviera orientale con Bellano e Varenna ed era alleata con le popolazioni di Esino, di Perledo e della Muggiasca. I Veneziani decidono un'offensiva generale per giungere sulle rive del lago e il 22 gennaio 1453 le truppe di San Marco si mettono in marcia su tre direttrici: la Val Varrone, la Muggiasca e la Val d'Esino. La colonna principale, formata da 3500 uomini, s'inoltra nella Muggiasca che verrà difesa paese per paese, passo per passo, rendendo vano il tentativo di toccare le rive del lago. In quella occasione gli uomini della Muggiasca erano al comando di ser Giovanni dei Musoni, detto Battaglia.

La torre menzionata fungeva da quartier generale avanzato

dei milanesi e la testimonianza è data dal fatto che i dispacchi ducali sono datati da Inesio. Ma ecco davanti ai nostri occhi l'imponente edificio dell'Incannatoio, stabilimento del gruppo Gavazzi. Iniziativa la sua attività (la lavorazione della seta) sul finire dell'Ottocento e dava lavoro stabile ad una sessantina di ragazze, mentre altre erano impegnate nell'allevamento dei bachi. La materia prima veniva reperita parte in loco, parte veniva trasportata a dorso di mulo (la carrozzabile ancora non c'era) da Bellano.

Il filatoio chiudeva i battenti nel 1932. Ancora poche decine di metri ci separano da uno dei luoghi più suggestivi, dove ha termine la nostra passeggiata: la valle dei Mulini. Il vecchio mulino era gestito dal "Nata" (Regazzoni) sino al 1937. Ora è stato trasformato in residenza di campagna, ma sono ancora visibili all'esterno le vecchie macine. D'estate, quando dardeggia il solleone, qui, all'ombra dei castani, si può godere un'invidiabile frescura, allietata dallo scroscio perenne delle acque.

Luciano Lombardi

RICORDANDO MARIA LANZINI ADAMOLI

L'11 marzo scorso è serenamente mancata, circondata dall'affetto dei suoi cari, Maria Lanzini vedova di Adamoli Pietro. Aveva quasi 89 anni, li avrebbe compiuti il 25 dello stesso mese e frequentava Vendrogno da quasi 70 anni, cioè da quando ve la condusse suo marito dalla natia Arona sul Lago Maggiore. E da allora, si era attorno al 1920, tutti gli anni, compresi quelli duri della guerra, essa soggiornava nella sua casetta di Inesio, sempre partecipe a tutti gli eventi, lieti e tristi s'intende, e sempre attenta agli interessi di Vendrogno.

E a dimostrazione del suo attaccamento ha voluto essere tumulata nel nostro piccolo cimitero, accanto a suo marito. Un riconoscimento di quanto fu benvoluta è stata la partecipazione alla sua funzione funebre di tutti quanti la conobbero.

TRASFORMAZIONE TRONCHI
IN TAVOLAME

DITTA

FRANCO TADDEO

VENDITA TAVOLAMENTE DA OPERA
E LEGNA DA ARDERE

VENDROGNO - TEL. 0341 / 87.01.53

RISTORO **RUSCONI BORTOLO**

Salame nostrano

Camaggiore - Telefono 0341 / 87.02.21

IMPRESA EDILE

ACERBONI P. ANDREA

Mornico - Tel. 0341 / 87.01.37

NOTIZIARIO

Al Consiglio comunale del 31 marzo veniva approvato il bilancio preventivo dell'esercizio 1989 con un pareggio entrate-uscite di 1 miliardo e 547 milioni circa. Nel successivo consiglio del 14 aprile venivano approvate le seguenti assunzioni di mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti: 30 milioni e mezzo per il progetto di sistemazione fabbricato sosta-bestiami all'alpe di Camaggiore; 63 milioni per il progetto di formazione strada dalla località bivio di Campofiasco alla località Set; 123 milioni per il progetto di formazione strada tratto dal piazzale di Comasira al km. 1.090 in direzione Taceno.

□ □ □

In occasione di un incontro sull'Europa, organizzato dal Centro culturale "solidarietà" di Dervio, un riconoscimento - tra vari altri gruppi e associazioni - è stato assegnato alla Comunità "Casa del giovane" di Vendrogno per l'attività svolta a favore della gioventù.

□ □ □

Ultimo festoso incontro quello di venerdì 26 maggio al "Giglio" di Vendrogno tra gli amici della comunità e i ragazzi a conclusione dell'anno scolastico 1988-89. A tutti rivolgeva il suo saluto Don Enzo Boschetti il quale successivamente si portava a Cortenova dove, nel salone dell'Asilo, prendeva parte in qualità di relatore ad un incontro-dibattito sul problema della droga.

□ □ □

Al consiglio comunale del 26 maggio veniva approvato il progetto della nuova strada Vendrogno-Taceno per il completamento dei lavori stralcio dal km. 1.090 al km. 1.902 con il contributo di 200 milioni dell'Amministrazione provinciale.

□ □ □

Col tradizionale incontro con gli "Amici della Comunità" di giovedì 28 settembre iniziativa ufficialmente per i piccoli ospiti del "Giglio" il nuovo anno scolastico.

All'incontro erano presenti, oltre a vari insegnanti, la preside della scuola media di Bellano e reggente di Colico Silvana Selvafolta, l'assessore del comune Michele Vitali, il presidente degli ex allievi salesiani del Giglio Pierluigi Beri.

□ □ □

Presenti il 1° ottobre a Vendrogno, nella ricorrenza del cinquantenario della venuta salesiana (1 ottobre 1939), oltre a numerosi ex allievi, Don Naviglio, Don Camillo e Felice.

Venivano festeggiati i 25 anni di sacerdozio di Don Lino Marchesi, ma il momento più suggestivo si aveva con la concelebrazione in San Lorenzo per ricordare l'ex allievo Don Enrico Brambilla di Oggiono nel decennale della morte avvenuta all'età di 27 anni. Erano presenti la madre e l'insegnante Don Giuseppe Ghiggini che svolgeva la commemorazione.

□ □ □

La mattina del 2 novembre è mancata all'affetto dei suoi cari Giovanna Nogara, di 78, di Bonzeno. Vogliamo ricordarla perchè fu una fedele e affezionata abbonata del nostro giornale sin dall'inizio. E "La Muggiasca" ha ben venticinque anni di vita.

□ □ □

Il Consiglio e tutti i soci si uniscono al dolore per la scomparsa di Conti Carlo. Al nostro presidente e a tutti i familiari le più sentite condoglianze.

MOSTRA DELLA ZOOTECNIA E CASTAGNATA

Nello spirito del rilancio dell'attività zootecnica Valsassinese auspicato dalla Comunità Montana è stata riproposta la consueta Sagra Agricolo-Zootecnica Vendrognese. Grazie all'interessamento delle autorità comunali, nell'ambito delle manifestazioni autunnali, ha avuto luogo questo importante appuntamento che sta assumendo sempre più interesse anche nei paesi vicini.

In concomitanza si è svolta la castagnata organizzata dalla Pro Loco che, con la bella giornata e il numeroso pubblico intervenuto, ha fatto da cornice alla sempre più sentita manifestazione.



NUOVA APERTURA

MACELLERIA - SALUMERIA

**RUSCONI
GIAN ENRICO**

VENDROGNO - Tel. 0341 / 87.01.34

IMPRESA EDILE

**ACERBONI
FEDERICO**

Via per Comasira
VENDROGNO
Tel. 0341 / 87.01.28

RICORDI IN SOFFITTA

Mi piace immaginare il mio cervello come un'abitazione nella quale vivono dal principio alla fine i miei sentimenti. Nella parte bassa le mie azioni giornaliere e nella parte superiore in qualche angolo ben nascosto una stanzetta nella quale ripongo i ricordi del tempo che va. L'infanzia passa, la giovinezza, la vita matura ed i ricordi si accumulano sempre più numerosi e restano completamente dimenticati per decenni, quasi non fossero mai esistiti. Poi un giorno, quasi improvvisamente, ti accorgi di essere in là con gli anni, ormai al tramonto.

I figli sono sposati. Vengono per qualche minuto e ti raccontano della loro giornata, dei loro problemi, delle loro preoccupazioni e così, forse inconsapevolmente, scaricano su di te le loro angosce rendendo il tuo fardello un po' più pensate. Poi se ne vanno a casa loro; non si rendono conto che anche tu avresti bisogno qualche volta di un po' di tenerezza spontanea, sincera e disinteressata ed invece ti lasciano con nel cuore un po' di amarezza e tanta solitudine. Allora che fai? Cerchi aiuto alla musica, quella con la M maiuscola, la mia sola fedele compagna da sempre. E chi, se non Rossini con le sue cascatelle di note d'argento frizzanti come una coppa del migliore champagne, può aiutarti a risollevarlo il morale? Chiedo scusa a questa generazione per la mia ottusità se non riesco a capire e gustare quell'acozzaglia di rumori che propongono in concerti a folle deliranti. Il concerto per me è ben altra cosa.

Improvvisamente mi viene voglia di frugare nel passato. Salgo in soffitta e apro lentamente l'uscio cigolante della stanza dei ricordi. Eccola tutta là la mia vita passata, accatastata e sbiadita sotto la patina del tempo. Decisamente scarto gli ultimi cinquant'anni e risalgo alla mia infanzia. Vendrognò! Un pugno di case e stalle strette le une alle altre quasi volessero scaldarsi e proteggersi a vicenda. Tuffato in tutte le sfumature di verde sotto un cielo azzurro limpido e trasparente.

Il paese è ricco di gente, le famiglie molto numerose. Era ancora buio quando si sentiva per le strade il rumore degli zoccoli chiodati dell'Isep di Garbuc. Era sempre il primo ad uscire di casa ed a chi gli chiedeva

il perchè fosse così mattiniero rispondeva invariabilmente: "Chi dorme non prende pesci".

Con una zampogna sulle spalle egli avrebbe ben figurato in un presepe vivente. Poco dopo tutti gli abitanti erano in movimento. C'erano le mucche da governare, il maiale, le pecore, qualche capra, le galline e i conigli. In un angolo del focolare, appesa ad una catena, pendeva una grossa pentola con la minestra di riso e lardo avanzata la sera prima. Quella era la nostra colazione. Poi tutti al lavoro. Noi bambini a scuola. Prima di entrare in aula facevo una scappatina nella bottega della Baccina, la tabaccaia, con la speranza che avesse da fare qualche commissione: mi avrebbe regalato un biscotto stantio di mesi ma per me era una prelibata leccornia.

A mezzogiorno tutto il paese era profumato di polenta cotta. Rientrando a casa passavo sotto le finestre dell'albergo Fontana e da lì l'odore di bistecche fritte nel burro mi solleticava le nari, la bocca e lo stomaco facendomi venire ancor più fame. Ma per me quella carne rosolata era e sarebbe rimasta soltanto un sogno odoroso di buono: non l'avrei assaggiata mai.

Consumavo il più che parco desinare, e via in campagna. Cento lavori ci attendevano. Sempre uguali e sempre diversi. Al tramonto, gerletto sulle spalle con dentro un ceppo di legna una fascina di "secaröi" o, quando era il tempo, un agnellino stanco, in cammino verso casa. Un pentolone di minestra borbottava sul fuoco; quella era sempre uguale e mai diversa. E' vero c'era povertà, non c'era tempo, ma mancava anche un po' di fantasia in cucina, con l'ultimo boccone in bocca ci trovava la campana di S. Antonio per la funzione serale. La chiesina era sempre gremita. Poi a casa per un paio d'ore tutti insieme a conversare (i grandi). La nonna filava la lana con la rocca e il fuso e noi sferruzzavamo calze e "scapin".

Poi finalmente tutti a nanna. Anche le mie palpebre si sono appesantite. Rossini ha ceduto il posto alla Ninna Nanna di Brahms "Morgen frü wen Gott will"... Domattina se Dio vorrà avrò un sereno risveglio.

Cecchina

PROFUMI

Giorni fa andai nella città vecchia a fare delle compere. Tanta umidità nell'aria faceva pesanti gli abiti che indossavo e penetrava nelle mie povere ossa indolenzite facendole scricchiolare. I marciapiedi erano appiccicosi e lerci come al solito ed agli angoli dei vicoli mucchietti di rifiuti di ogni genere ove i topi, incuranti dei passanti, banchettavano tranquillamente. Tutto questo sudiciume emanava un olezzo così nauseante da non poter sopportare.

Istintivamente, per reazione, entrai in una profumeria e chiesi dell'acqua di colonia senza specificare la marca. La commessa gentilmente e pazientemente mi fece annusare tante boccette di essenze. Niente! non trovavo niente di mio gradimento, così comprai qualcosa a casaccio e sgarbatamente me ne andai.

Strada facendo mi chiedevo perchè fossi stata così scortese e noiosa con la ragazza del negozio. Quel comportamento non era da me e me ne vergognai. Ma cosa cercavo veramente? Dopo essermi lambiccata il cervello trovai la risposta. Cercavo quello che in città non avrei potuto trovare. Cercavo il

profumo della mia valle, dell'erba, dei boschi, del muschio, dei fiori, delle stalle, in poche parole cercano l'odore del mio paese.

Cecchina

BAR PIZZERIA

LA NOCE
RISTORANTE AMERICANO

di Vitali Filippo & C.

VENDROGNO - Tel. 0341 / 87.01.51

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(La discesa dell'armata dei Lanzichenecchi - Il passaggio dell'Adda a Colico - La marcia verso Bellano)

di LUCIANO LOMBARDI

Intrighi diplomatici e di corti finiranno per avere conseguenze funeste per le nostre terre. Nel 1629 si combatte in Italia per la successione del Ducato di Mantova venuto in possesso - alla morte di Vincenzo Gonzaga - del duca di Nevers. Questi è sostenuto dai francesi e osteggiato dagli spagnoli, mentre l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo, che vanta sul ducato concreti diritti, è il vero arbitro della situazione.

Alla fine l'imperatore decide d'intervenire militarmente. Si raduna l'esercito alemanno e le prime truppe mercenarie partono da Bregheze - sull'angolo orientale del lago di Costanza - dirette in Italia. Il 29 maggio 1629 occupano Coira, poi scendono per i Grigioni e la Valtellina acquarterandosi a Chiavenna. Un successivo balzo li porterà ad attestarsi sulle rive dell'Adda.

I lanzichenecchi fanno parte di un'armata che aveva già desolato la Germania in quella che verrà poi chiamata la guerra dei trent'anni. Per portarsi all'assedio di Mantova devono attraversare le terre del Ducato di Milano. Sono dunque truppe alleate, ma la morale delle milizie mercenarie dell'epoca è spiccia: rifornirsi, con ogni mezzo, cammin facendo. La carestia aveva flagellato le terre lariane dopo due anni di scarsi raccolti.

Inoltre, nell'attraversare i Grigioni dove serpeggiava un'epidemia, la soldataglia alemanna sfonda le porte sbarrate delle case infette per

occuparle, senza curarsi dei divieti. Così, assieme all'esercito, marcerà di pari passo la peste. L'armata è forte di 28 mila fanti e 7.000 cavalli ed è al comando di Rambaldo di Collalto. Una scarsa disciplina regna tra le file. Ai primi di settembre due legioni di fanti e una di cavalieri, senza neppure attendere l'ordine di transito, gettano un ponte sull'Adda e attraversano il fiume. Colico è la prima terra del ducato milanese ad essere raggiunta dai lanzichenecchi di merode. E' un ricco borgo sparso tra vigne e frutteti, tanto da essere chiamato "la delizia del lago di Como".

In un sol giorno è spogliato, incendiato, distrutto. L'esercito percorre faticosamente le strette ed impervie vie della sponda orientale del Lario: tocca deserte contrade, piccoli villaggi senza storia, qualche solitario monastero. Ma appena si profilano i tetti di un paese o i merli di una torre, ricomincia il saccheggio e l'orgia.

Sarà così anche per Corenno. A Bellano, intanto, Sigismondo Boldoni attende al suo poema "La caduta dei Longobardi". E' poco più che trentenne e la sua fama corre per l'intera penisola, ma tristi presagi velano d'ombre i suoi versi. Scrive allora agli amici lontani, al Cardinale Ubaldini di Venezia, ad Antonio Quarendo di Roma, a Giovan Battista Fisiraga di Lodi e, le sue lettere - che descriveranno il passaggio dei Lanzichenecchi - costituiscono il più prezioso documento del tempo.

(continua)

L'ANGOLO DELLA POESIA

AFFRESO LACUSTRE

*Scesi alla riva dell'abbazia
cercando nell'umida sabbia
le orme di un santo.
Mi nutrii di sapide bacche
parlai con l'autunno morente
ascoltando le foglie cadenti.
Fiutando un ceppo di muschio
sentii le campane delle ombre
coi rintocchi cadere nel lago
trovando la fine segnata
tra fiocchi di neve notturna.
Ora seguo la strada di casa
con il volto perlato di freddo.*

NATURA MALATA

*Nella serra dei fiori recisi
un profumo di candele spente
graffia sul rosso granato
rivelando le crepe dell'anima.*
Luigi Lana